NATURA *IN* FORMA

n° ***1-2/4***

GENNAIO-FEBBRAIO 2024

ASSOCIAZIONE NATURALISTICA SANDONATESE

50° anno

Presentazione

Gentili Lettori, con questo numero doppio riprendiamo la pubblicazione della nostra rivista.

E riprendiamo parlando dei velenosi e bellissimi Ellebori, per il **Regno Vegetale**.

Per il **Regno Animale**, invece, un breve articolo per conoscere i molluschi gasteropodi delle nostre acque dolci e, a seguire, un articolo degli entomologi Filippo Michele Buian e Pietro Zandigiacomo, su un sirfide.

Per il **Regno dei Funghi** vengono proposte le foto realizzate da Raffaella Marcon e riguardanti una interessante specie, determinata da Enrico Bizio.

Segue la rubrica **Biodiversità**, con alcune interessanti nuove specie animali scoperte soltanto nel 2022 e un breve articolo su unôosservazione nella realtà urbana di Milano.

Eô quindi la volta di **Natura & Poesia**, con composizioni in versi di Enos Costantini e di MT52.

Per la rubrica **Natura & Arte**, gli auguri più belli tra quelli ricevuti dallôANS nelle festività di fine anno e due foto riguardanti lôazione morfogenetica dellôAcqua. A seguire **Natura Libri & Film**, con un bellissimo pezzo di Francesca Cenerelli e una nota su una importante mostra di Fotografia naturalistica.

Natura & Barbarie, purtroppo, in questo numero è documentata da un pezzo riguardante la contestata Ovovia di Trieste e da una lettera ad M9, lôorso trentino ucciso recentemente.

Nella rubrica **In memoria** si ricordano il professor Livio Poldini e il naturalista Lino Gai.

Segue **Natura & Politica**, con un brano dal titolo ñLa pessima politicaò, riferito alla recente protesta degli agricoltori e alla pista da Bob di Cortina dôAmpezzo.

Paesaggi di cielo propone alcune immagini con il titolo ñIl peso delle nuvoleò e, per **Le foto dei Lettori**, tre immagini di Corinna Marcolin, Cristina Stella e Paolo Favaro, oltre ad alcune bellissime foto di Marcello Ucciardi, dal Grande Nord scandinavo.

Infine le locandine delle quattro conferenze ANS, per il primo semestre 2024 e i programmi di altrettante escursioni in ambiente, commentate dai naturalisti dellôAssociazione.

Buona lettura, buona visione e **é .. ..** al prossimo numero.

Sommario n° 1-2/2024

Regno Vegetale
1. Gli Ellebori (*Michele Zanetti*)

Regno Animale
1. Gasteropodi dôacqua dolce della Pianura Veneta (*Michele Zanetti*)
2. Un sirfide su un capolino di Barba di becco (*Filippo Michele Buian, Pietro Zandigiacomo*)

Regno dei Funghi
1. Un fungo decorativo (*Raffaella Marcon, Michele Zanetti*)

Biodiversità
1. Nuove specie animali scoperte nel 2022
2. Natura urbana a Milano sud (*Michele Zanetti*)

Natura e Poesia
1. Il Bostrico. Peronospera (*Enos Costantini*)
2. Paesi (*MT52*)

Natura & Arte
1. Gli auguri più belli (*Lorenzo Cogo, Nicola Novarini, Riserva Naturale Lago di Cornino*)
2. Morfogenesi idraulica (*Michele Zanetti*)

Natura Libri & Film
1. Morel e le radici del cielo (*Francesca Cenerelli*)
2. Una mostra sconvolgente (Michele Zanetti)

Natura & Barbarie
1. Le demenziali uova di Trieste (*Redazione*)
2. Lettera a M9, lôorso insonne (*Michele Zanetti*)

In memoria
1. Il Professor Poldini (*Michele Zanetti*)
2. Lino Gai (*Claudio Schileo*)

Natura & Politica
1. La pessima politica (*Michele Zanetti*)

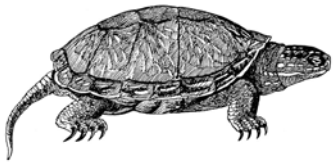
Paesaggi di cielo
1. Il peso delle nuvole (*Michele Zanetti*)

Le Foto dei Lettori
1. (*Corinna Marcolin, Cristina Stella, Paolo Favaro)*
2. Il Grande Nord di Marcello *(Marcello Ucciardi)*

Programmi ANS 2024

Hanno collaborato a questo numero

Enrico Bizio
Filippo Michele Buian
Francesca Cenerelli
Lorenzo Cogo
Enos Costantini
Paolo Favaro
Corinna Marcolin
Raffaella Marcon
Nicola Novarini
Claudio Schileo
Cristina Stella
MT52
Marcello Ucciardi
Pietro Zandigiacomo
Michele Zanetti



Le foto e i disegni, ove non diversamente indicato, sono di *M. Zanetti*.

In copertina. Cascata ghiacciata a Cornolade.

GLI ELLEBORI

di *Michele Zanetti*

Le piante erbacee appartenenti alle *Ranunculaceae* sono velenose e gli Ellebori, che appartengono a quella famiglia, lo sono, se possibile, di più. I veleni, peraltro, sono semplici e geniali strategie evolutive finalizzate a impedire o a ridurre il consumo delle piante da parte degli erbivori e dunque non tolgono interesse ecologico alle specie che se ne dotano.

Le specie del genere *Helleborus* presenti nel territorio veneto sono quattro, cui si aggiungono le varietà numerose. Alcune di esse risultano, inoltre, di difficile classificazione, in ragione delle affinità estetiche. Tra queste una ha assunto una importanza ornamentale.

Si tratta della popolare ñRosa di Nataleò e dunque dellôElleboro nero (*Helleborus niger*), la cui presenza nei boschi collinari e montani risulta localmente frequente, potendosi la specie spingersi fino alla pianura, dove è stata segnalata in rare stazioni.

LôElleboro nero (*Helleborus niger*) è specie erbacea perenne rizomatosa, a corologia Centro-europea e presenta unôampia distribuzione altitudinale (50-1800 m slm). Fiorisce precocemente nel sottobosco e sui margini forestali.

LôElleboro verde (*Helleborus viridis*) è presente in territorio veneto con la sottospecie *viridis*; è unôerbacea perenne rizomatosa a corologia Subatlantica e presenta una distribuzione altitudinale parimenti ampia (0-1600 m slm). Fiorisce allôinizio della primavera nelle boscaglie rade e luminose e i fiori presentano un caratteristico colore verde.

LôElleboro fetido (*Helleborus foetidus*) è una pianta perenne suffruticosa, a corologia Subatlantica, che presenta una distribuzione altitudinale più limitata delle due specie precedenti (0-1000 m slm). Fiorisce assai precocemente e, in ragione dellôaltitudine, le sue fioriture si prolungano fino alla primavera inoltrata. Presenta un aspetto diverso dalle altre specie.

LôElleboro di Boccone (*Helleborus bocconei*) è una erbacea perenne dotata di rizoma, endemica del territorio italiano. La sua distribuzione altitudinale è ampia e si estende dal Piano ai 1700 m slm. Può essere facilmente scambiato per *Helleborus viridis*.

I fiori delle specie elencate emanano un odore nauseabondo o acre. Gli ellebori sono considerati piante officinali, ma data la velenosità assai elevata, ne viene sconsigliato lôuso. La polvere ricavata dalle radici e dai rizomi, raccolti in primavera o in autunno e fatti essiccare rapidamente, ha proprietà cardiotoniche, narcotiche, emetiche e curative degli edemi; è anche un purgante drastico.

Sitografia

- https://it.wikipedia.org/wiki/Helleborus
- http://luirig.altervista.org/flora/taxa/flora.php?genere=Helleborus

Elleboro fetido (*Helleborus foetidus*) in fase di fioritura.

In alto. Fiori di Elleboro nero. ***Sopra***. Elleboro di Boccone.

GASTEROPODI DôACQUA DOLCE DELLA PIANURA VENETA

di *Michele Zanetti*

Se si dovessero classificare i naturalisti dilettanti in relazione alla categoria tematica oggetto del loro interesse, sicuramente i malacologi e in particolare quelli interessati alle specie di molluschi terricole e dôacqua dolce, risulterebbero tra i più rari in assoluto.

Molto più rari degli entomologi generalisti, degli odonatologi e dei botanici algologi (spero si definiscano così quelli che si dedicano allo studio delle alghe), o dei biologi marini che studiano i Tunicati.

Eppure i molluschi terrestri e delle acque dolci presenti nella Pianura Veneta, rivestono un ruolo ecologico ed occupano nicchie importanti negli ecosistemi forestali, agrari, fluviali, lacustri e stagnali.

In questa sede e tanto per tentare di squarciare il velo che ne impedisce la conoscenza alla stragrande maggioranza dei nostri numerosissimi lettori, è nostra intenzione parlare brevemente delle specie che popolano le acque dolci della pianura. Con la consapevolezza che non siamo malacologi dôacqua dolce o terrestri e che le informazioni che possiamo offrire sono da semplici ñnaturalisti generalistiò

I Gasteropodi delle acque dolci sono organismi che svolgono lôimportante ruolo di fitofagi e che, come tali, trasferiscono lôenergia catturata dalle piante e da queste trasformata in sostanza organica vegetale, al Regno Animale. Il loro guscio presenta uno spessore assai minore rispetto ai gasteropodi marini e una conseguente maggiore fragilità. Questo in ragione della diversa composizione chimica delle acque dolci rispetto alle acque salate.

Tra le specie presenti nelle acque lentiche della Pianura Veneta e dunque nei fossi irrigui e nei canali di bonifica, alcune risultano assai frequenti. Tra queste le specie del genere *Viviparus*, tutte ovovivipare. Esse frequentano preferibilmente i fondali melmosi e sono rappresentate da *V. contectus*, *V. ater* e *V. viviparus*, potendo raggiungere con *V. viviparus* i 50 mm di lunghezza.

A queste si accompagnano le specie del genere *Planorbarius*, con *P. corneus*, la cui conchiglia raggiunge i 30 mm di diametro e *P. carinatus*, di dimensioni inferiori, che invece vivono e si nutrono sulle foglie delle idrofite.

Ancora, nelle acque stagnanti ricche di vegetazione acquatica, si rinvengono lôelegante *Lymnaea stagnalis*, la cui conchiglia affusolata raggiunge i 60 mm di lunghezza e inoltre *Lymnaea truncatula*, di dimensioni assai più contenute e *Stagnicola palustris*.

Tutte viventi in acque ben ossigenate, a modesta profondità o in prossimità della superficie, sulle foglie delle stesse piante acquatiche di cui si nutrono.

Sotto a sinistra. *Viviparus viviparus*

Sotto a destra. *Lymnaea stagnalis*

In basso. *Viviparus contectus*

Diversa è la malacofauna delle acque di risorgiva, tipicamente fresche, correnti e ossigenate. In questo habitat sono invece presenti minuscoli molluschi gasteropodi appartenenti alle specie *Ancylus fluviatilis*, dalla caratteristica conchiglia il cui profilo ricorda un copricapo rustico. Quindi *Bithynia tentaculata*, *Physa fontinalis* e *Theodoxus fluviatilis*, questôultima con la conchiglia decorata da caratteristiche zebrature. Le sostanze vegetali di cui si nutrono queste specie sono costituite, in prevalenza, dalle patine algali che si sviluppano sui ciottoli del fondale.

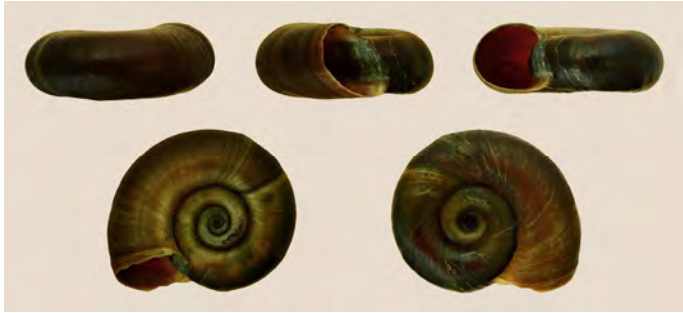
Nelle stesse acque sorgive, inoltre, vivono *Lymnaea auricularia* che presenta una conchiglia con apertura tipicamente dilatata e che si nutre in prevalenza di detriti vegetali.

Quello delineato nel breve testo precedente è un sommario elenco di specie che i naturalisti interessati allo studio delle acque dolci della bassa pianura del Veneto possono osservare e reperire. Va detto, concludendo, che la precaria condizione di numerosi corsi dôacqua, a seguito dellôinquinamento delle stesse acque planiziali, da sostanze chimiche od organiche, ha determinato una forte rarefazione o addirittura la locale scomparsa di alcune specie. Queste stesse, pertanto, assumono lôimportanza ecologica di indicatori della qualità delle acque.

Le specie di gasteropodi segnalate per le acque lentiche sono tutte facilmente allevabili in acquario.

Bibliografia

- ZANETTI MICHELE, 1986, *Il fosso, il salice, la siepe*, Nuova Dimensione, Portogruaro, VE
- http://www.csmon-life.eu/pagina/dettaglio_specie/146



Dallôalto in basso

Planorbarius corneus

Planorbis carinatus

Theodoxus fluviatilis

Ancylus fluviatilis

Lymnaea auricularia

A lato

Stagnicola palustris

UN SIRFIDE SU UN CAPOLINO DI BARBA DI BECCO

di *Filippo Michele Buian* e *Pietro Zandigiacomo*
Entomologi, Università di Udine

Nel numero n. 12/3 di dicembre 2023 (a pag. 12) di Natura*in*Forma c'è una bella macro di un dittero Sirfide su un capolino di Barba di becco (*Tragopogon pratensis*), mentre con l'apparato boccale sta raccogliendo polline da una antera (fig. 1). Poiché la foto è di ottima qualità e riprende i caratteri utili all'identificazione, è possibile attribuire il nome scientifico all'esemplare illustrato.

Si tratta di *Episyrphus balteatus* (De Geer) (lunghezza 9-12 mm) che si riconosce per l'*habitus* generale e per la disposizione dei colori delle fasce e delle macchie sull'addome. Si confronti la foto pubblicata con quella di un individuo determinato presente nella collezione entomologica dell'Università di Udine (fig. 2).

Inoltre, poiché la foto pubblicata su Natura*in*Forma mostra l'esemplare dal dorso, è possibile anche stabilirne il sesso dall'osservazione degli occhi composti. Nella foto in esame è ritratto un maschio, in quanto i due occhi composti ai lati del capo sono così sviluppati che si toccano a livello del vertice del capo. Gli occhi composti della femmina, invece, sono alquanto discosti e non vengono a contatto per la presenza di una banda interoculare (fig. 3).

Episyrphus balteatus fa parte delle numerose specie di Sirfidi che allo stadio larvale sono predatori di afidi o pidocchi delle piante e pertanto sono molto utili nel controllo biologico di questi ultimi, in particolare negli ambienti naturali, nei giardini e in agricoltura, soprattutto in quella "biologica". Gli adulti, invece si comportano da impollinatori un po' come le api (*Apis mellifera*) e gli altri Apoidei selvatici. La loro colorazione, che ricorda quella di imenotteri dotati di pungiglione (es. le vespe), è un ottimo esempio di "mimetismo batesiano". Gli esemplari di questa specie sono facilmente identificabili e relativamente frequenti negli agro-ecosistemi e pertanto vengono considerati, assieme ad esempio alle api, nei test che verificano i possibili effetti collaterali negativi dei fitofarmaci (insetticidi *in primis*) distribuiti per difendere le colture dalle avversità biotiche.

Dall'alto in basso

- Esemplare di *Episyrphus balteatus* preparato ad arte (visione dorsale).
- *Episyirphus balteatus*; a sinistra il capo di un maschio, a destra quello di una femmina.
- Sirfide su un capolino di *Tragopogon pratensis* (Natura*in*Forma 12/2023).

UN FUNGO DECORATIVO

di *Raffaella Marcon* e *Michele Zanetti*

Definire ñdecorativoò un fungo, può sembrare vezzo da naturalisti della domenica.

In effetti, la nostra, vuole semplicemente essere una scherzosa provocazione, per presentare lôinteressante popolamento di questo fungo saprofita.

La valutazione estetica, in effetti, nulla ha a che vedere con lôimportante ruolo ecologico di questo naturale demolitore delle fibre legnose. E tuttavia, dato che anche lôocchio (umano) vuole la sua parte, appare innegabile che lôaspetto vellutato del fungo, la sua morbida tonalità cromatica e la sua diffusione sul tronco, presentano il fascino di una decorazione.

Dobbiamo alla enorme cultura micologica dellôamico Enrico Bizio, della Società Veneziana di Scienze Naturali, la conoscenza del nome della specie. Si tratta di *Auricularia mesenterica* , ñfungo lignicolo gregario caratterizzato da piccole mensole zonate che presentano una superficie superiore villosa e un imenoforo liscio e gelatinosoò

Sitografia

- https://www.funghiitaliani.it/topic/7982-auricularia-mesenterica-dicks-fr-pers-1822/

Nelle foto di Raffaella Marcon, Auricularia mesenterica su tronco.

NUOVA *BIODIVERSITAô*

Cominciamo, con questo numero, una periodica incursione nella più affascinante avventura cognitiva dellôUomo: la scoperta di nuove specie di piante e di animali.

Il Pianeta Terra continua a rivelarsi un contenitore di forme viventi di proporzioni sconfinate.

Il primo assaggio di questa nuova, fantascientifica avventura che proponiamo ai Lettori del Naturainforma comincia con alcune specie di invertebrati e di vertebrati scoperte soltanto nel 2022.

Paruroctonus soda* e *Paruroctonus conclusus
Non una, ma due nuove specie di scorpioni: a scoprirle due studenti della **California Academy of Sciences**, **Harper Forbes** e **Prakrit Jain**. Le due nuove specie fanno parte del gruppo degli scorpioni che vivono solo sulle spiagge o nei letti asciutti dei laghi della California centrale e meridionale. Si crede che ciascuna delle due specie viva solo e soltanto nelle zone in cui è stata avvistata.

Burmagomphus chaukulensis
Questa specie è stata avvistata per la prima volta nei pressi di un ruscello vicino al villaggio di **Chaukul** (da cui prende il nome), nello stato di **Maharastra**, in India. **Hemant Ogale**, il naturalista che lôha fotografata, non è riuscito a riconoscerla, e così ha sottoposto lo scatto a diversi suoi colleghi. Approfondendo la questione è venuto fuori che si trattava di una specie mai vista, che differiva dalle altre per forma e colore dei genitali: una nuova libellula.

Cirrhilabrus finifenmaa
È davvero un pesce dai colori mozzafiato quello avvistato al largo dellôarcipelago delle Maldive, nellôoceano Indiano. Le sue squame sono iridescenti e gli hanno fatto guadagnare il nome di labro fatato velato di rosa: appartiene alla famiglia dei labridi e vive negli anfratti delle barriere coralline, tra i 40 e i 70 metri di profondità. Lo ha scoperto un gruppo di ricerca.

Tlalocohyla celeste

Da settembre scorso il **Costa Rica** ha ufficialmente una nuova specie anfibia, la rana dellôalbero della valle del tapiro. La sua storia è cominciata nel 2018, quando il naturalista **Donald Varela-Soto** si è incuriosito sentendo un verso che non gli sembrava di riconoscere tra quelli noti. Dopo diverse notti di avvistamento, si è effettivamente imbattuto in questa nuova specie, che è stata però ignorata fino a questôanno.

Bavayia jourdani

Bavaya jourdani è una delle 28 specie di geco appena aggiunte al genere *Bavaya*. Si tratta di piccoli gechi che vivono nelle foreste delle montagne della Nuova Caledonia, il cui corpo è coperto di macchie bianche e marroni. *ñSebbene tutte le specie del genere sembrino abbastanza simili* ï ha spiegato Bauer ï *abbiamo scoperto che in realtà sono geneticamente diverseò*

Otus bikegila

Certamente *Otus bikegila* non sembra nessunôaltra specie: a rivelare la sua unicità è il suo richiamo caratteristico, una breve nota ripetuta più volte e simile a un richiamo per insetti. Spesso gli esemplari di questa specie si esibiscono in duetti canori, al calar della sera. *O. bikegila* vive nellôisola **Príncipe**, della **Repubblica Democratica di São Tomé e Príncipe**, al largo della costa dellôAfrica centrale.

Thomasomys burneoi

Una nuova specie di topo è stata osservata in **Ecuador**, sulle Ande. Ha una lunghezza compresa tra 16 e 18 centimetri, il che la rende la più grande tra le 18 che vivono in quella zona. Il suo nome celebra la memoria di **Santiago F. Burneo**, celebre zoologo andino.

Le 10 specie più straordinarie scoperte nel 2022 | Wired Italia

NATURA URBANA A MILANO SUD

di *Michele Zanetti*

Raggiungiamo Milano Sud da Pavia, attraverso un trafficato e complicato sistema autostradale e ci inoltriamo nella gigantesca area urbana sfiorando architetture avveniristiche e centri di ricerca. Infine eccoci assediati dalle schiere di condomini e dalle interminabili sequenze di negozi e concessionarie che si allineano, illuminati, lungo i marciapiedi.

Una serie di strade urbane, come fondovalle di canyon in muratura e con fondo asfaltato, convergono in un incrocio semaforico trafficato. Intorno soltanto edifici, rare luminarie natalizie e rarissimi profili di chiome arboree seminascoste dalle stesse quinte urbane.

Un ambiente alieno e antitetico alla vita selvatica, oltre che, per buona parte, a quella dellôuomo stesso, che lôha creato e ci vive. Sola concessione alla foresta, che in tempi antichissimi dilagava su questa parte di Pianura Lombarda, un viale di Bagolaro (*Celtis australis*): come a dire un segno, una traccia esile nel deserto urbano.

La sensazione del naturalista approdato occasionalmente a quellôambiente alieno è di trovarsi in un deserto totale, assoluto. Eppure qualcosa si muove, o meglio, qualcosa di selvatico e di estraneo al controllo dellôuomo, vale a dire qualche forma di vita selvatica deve pur esserci. Qualche clandestino, approdato per convenienza a questo ecosistema speciale, deve senzôaltro esserci, anche se non facile da osservare.

Lôattesa non dura a lungo e mentre la nostra piccola comitiva percorre il marciapiedi che fiancheggia il filare sud degli alberi del viale, ecco una Cornacchia grigia (*Corvus corone cornix*), svolazzare dai tetti circostanti alle chiome degli alberi. Certo, è la specie più opportunista tra gli uccelli, ma è pur sempre una presenza.

In alto, allôapice di una chioma osservo quindi un nido di Gazza (*Pica pica*): ancora un corvide, ancora una specie opportunista di abitudini sempre più urbane.

Ma ecco giungere un piccolo stormo di Storno (*Sturnus vulgaris*), che si posa sui rami di un bagolaro, con il solito atteggiamento indaffarato delle specie che hanno, come quotidiana e sovrana missione, la ricerca del cibo.

Infine la sorpresa. Perché Carla, che cammina qualche passo avanti, lancia un grido, dicendo: ñUno scoiattolo, uno scoiattolo!!!ò

Mi affretto, estraggo lôapparecchio fotografico dalla custodia ed eccomi a qualche metro da uno Scoiattolo grigio della Carolina (*Sciurus carolinensis*); dove la Carolina non è la vicina di casa, ma uno stato degli USA e dunque dellôAmerica settentrionale.

Eôproprio lui, lo scoiattolo straniero, che sosta su un ramo e ci osserva, incuriosito dallôaver suscitato lôattenzione curiosa di alcuni umani. Forse i Milanesi neppure ci fanno caso agli scoiattoli americani; chissà.

Noi però, siamo quasi arrivati allôingresso della mostra e dobbiamo lasciare lôambiente urbano e i suoi segreti abitanti, per cercare altre emozioni.

Sopra. Viale di bagolari a Milano. ***In alto***. Lo scoiattolo

IL BÒSTRICO
di *Enos Costantini**

il bostrico non è un uccello
il bostrico non canta
non trilla non gorgheggia
il bostrico rode
abete dopo abete avanza
abete dopo abete dilaga
un marrone mare interno
le verdi peccete che furono
inascoltato monito
di tempi serpenti

forse perché non canta

PERONOSPORA

la peronospora è yankee
in modo non mirato
le vigne ha bombardato

sullôindifese viti
europee lôunico peccato
di grafite ha infierito
e di uranio impoverito

i meschini diavoli
dellôoltreatlantica divinità

PAESI
di *MT52***

Un pugno di case
Nascoste su versanti selvosi
Nei silenzi di colline
Lucenti dôinverno

Muri di sasso
Velluti di muschio
Giardini di felci verticali
Sotto travi antiche

Porte chiuse per sempre
Ballatoi muti di vita
Scale silenziose
Finestre aperte sul passato

Deserti dôanime
Giardini di poesia
Fucine stillanti di ricordi
E di lacrime dellôanima

Dove un pettirosso
E uno scricciolo furtivo
Si proclamano
Padroni.

01 gennaio 2024
(*Mura, Gai, Rolle*)

* *Agronomo* e *Poeta* ** *Poeta*

Sotto. Focolaio di Bostrico in una pecceta.
A lato. Finestra sul passato in un paese della collina trevigiana.

GLI AUGURI PIUôBELLI TRA QUELLI RICEVUTI IN OCCASIONE DELLE FESTIVITAô NATALIZIE 2023

In alto: **Riserva Naturale del Lago di Cornino**
Sopra: **Nicola Novarini, Museo di Storia Naturale di Venezia**
A lato: **Lorenzo Cogo, pittore naturalista**

MORFOGENESI IDRAULICA

Foto di *Michele Zanetti*

MOREL E LE RADICI DEL CIELO

di *Francesca Cenerelli*

Morel è lôuomo che voleva cambiare specie nel romanzo di Romain Gary. Russo dôorigine e cresciuto in Francia, Gary dai mille pseudonimi scrive nel 1956 ñLe radici del cieloò (Neri Pozza), definito il primo romanzo ambientalista; vince un prestigioso premio letterario. Nel romanzo Gary analizza gli effetti del colonialismo sullôambiente e assurge a simbolo di tutte le battaglie lôelefante africano.

Ci troviamo in CIAD, allora colonia francese, cuore dôAfrica e crocevia ahinoi di traffici internazionali. Un territorio dalla ricchezza naturalistica incomparabile, con una superficie di oltre 1.200.000 kmq suddiviso in tre zone climatiche: la savana, il deserto del Sahara e la cintura saheliana. Questôultima è una fascia fertile ai margini del deserto, un territorio cuscinetto, una specie di miraggio fra deserto e zone umide dalla definizione scientifica sfuggente. Una stagione delle piogge riempie letti di fiumi secchi e inaugura cicli vitali portando rigoglio. La vegetazione descritta da Gary è un miraggio costante, unôutopia e un modello in cui i personaggi si rifugiano o depredano. Foreste, pascoli erbosi, savana arida, cespugli spinosi, baobab ed acacie, zone sabbiose con erbe alte due metri, monti e colline, migliaia di uccelli ma soprattutto branchi di elefanti, una delle specie più minacciate dallôuomo.

Ed è unôimmagine miraggio quella con cui Gary apre la storia: un gesuita su un pony tra un confuso ammasso di bambù sôincanta a guardare i fianchi delle colline che si muovono: si tratta di elefanti immersi in un paesaggio luminoso ed appannato dai sudori della terra africana. Gary ci porta con il gesuita fino ad un accampamento dove Saint-Denis, lôultimo guardiano dôelefanti, racconta la complessa storia ambientalista, la battaglia di Morel e di Minna. In compagnia delle stelle, Saint Denis spiega del passato dei due prima della venuta in Ciad, della curiosa battaglia in difesa prima dei maggiolini e poi degli elefanti, narra della purezza di Minna, senza secondi fini, in appoggio alla causa di Morel. Nella bisaccia che non abbandona mai, Morel tiene la petizione da presentare alle istituzioni in difesa delle specie minacciate; ha fede incrollabile ma nessuno firma. *Fermare lôuccisione degli elefanti, perché i cani non bastano più, la gente ha bisogno di compagnia, gli uomini hanno bisogno di elefanti*, non convince. Dietro questôapparente frase bislacca, Gary crea un processo di back up che porterà il lettore e la lettrice nei recenti aberranti fatti della Storia e nel cuore della Resistenza. Gli elefanti, tra le follie dellôumanità impazzita, sono un miraggio e un simbolo toccante: la libertà e il diritto ad esistere, la resistenza durante la prigionia. Gli elefanti sono salvifici.

Sopra. Febbraio 1985. Kenya. Elefanti nel Parco Nazionale Masai Mara.

Gary immerge in un guazzabuglio di personaggi: ci farà incontrare cacciatori senza scrupoli, trafficanti d'armi e di elefanti, politici, diplomatici, autorità francesi, un vecchio ufficiale statunitense, un meharista, un naturalista danese, un giornalista e un fotografo americani e infine gli Ulè, popolazione indigena che trama per l'indipendenza del Paese ma i cui ideali, corrotti dalla visione colonialista, non trovano posto per gli antiquati elefanti. Anzi, gli elefanti sono dannosi, ostacolano i contadini e lo sviluppo delle città, inoltre attirano le brame degli invasori stranieri e dei *difensori dello zoo a cielo aperto*. Il Ciad deve progredire come l'Europa e di più.

Minna e Morel nel frattempo acquistano fama all'estero, si parla nei telegiornali di fermare la caccia agli elefanti. Vengono tenuti d'occhio dalle autorità perché personaggi famosi/pericolosi fino a divenire loro malgrado dei fuorilegge.

L'antichissimo lago Ciad alimentato dal fiume Chari, uno dei più grandi bacini idrici naturali d'Africa, è la meta finale del viaggio (e del destino) di Morel e Minna. Il lago (che per inciso versa in grave stato di salute documentato dalle attuali foto satellitari) attende i branchi di elefanti per dissetarli. I ribelli hanno deciso, in un gesto estremo, di attenderli per compiere una carneficina: anziché salvarli, sterminarli. L'ossimoro messo in luce da Gary sta proprio qui: della Natura non importa a nessuno, ma poi tutti la usano per raggiungere i loro scopi. Dunque l'ambiente, la natura, gli ecosistemi, sono di primaria importanza.

Ma chi è Morel se non il precursore degli attuali ecovandali?

L'uomo arrivato a Fort-Alamy, (la capitale del Ciad) con una petizione in borsa è disposto a credere che il mondo prima o poi rinsavirà e, mentre tutti pensano che abbia un secondo fine, ecco che l'importanza della difesa degli elefanti si dilata fino ad assumere confini espansi ed intimisti. Racconterà Minna, sotto processo, di aver avuto un padre naturalista, ma poi confesserà più volte la ragione pura per cui ha seguito Morel: trovare un senso di pace nell'ammirare le grandi distese naturali di sabbia, le miriadi di uccelli, i caimani e ovviamente gli elefanti.

Gary non risparmia scene cruente sul destino degli elefanti, né sulle assurdità delle gesta umane (il ricorso alla bomba atomica dopo ben due guerre mondiali, come se l'esperienza non fosse bastata). La difesa dell'ambiente è la difesa delle radici del cielo, del principio stesso della vita. La storia si conclude non bene, eppure Gary vi inserisce una ragione per continuare a lottare: Morel è solo apparentemente sconfitto, da qualche parte si sarà nascosto, e presto si riorganizzerà in difesa degli elefanti e di tutte le specie a rischio.

Sitografia

Lago CIAD
https://www.il-galileo.eu/n40/ciad.html e
https://it.wikipedia.org/wiki/Ciad_%28lago%29
Uccisione di elefanti
https://www.ecoblog.it/post/59497/massacro-di-elefanti-86-esemplari-uccisi-dai-bracconieri-in-ciad/

Sopra. Febbraio 1985. Kenya. Elefante nel Parco Nazionale Masai Mara.

UNA MOSTRA SCONVOLGENTE

di *Michele Zanetti*

Proprio così: sconvolgente. Perché il bello sublime e il brutto atroce, possono esserlo nella stessa misura e nelle cento immagini esposte, trovavano ospitalità ambedue le situazioni, anche se a prevalere ampiamente, era la prima.

In questa edizione della mostra erano raccolte le cento migliori immagini del più prestigioso concorso fotografico naturalistico internazionale.

Suddivise in varie sezioni, le immagini, stampate su carta speciale in formato 40x60 cm e illuminate posteriormente, proponevano al pubblico numeroso dei visitatori i soggetti naturalistici catturati negli angoli più remoti del Pianeta.

Immagini sempre caratterizzate da composizione e tonalità cromatiche spettacolari, ma soprattutto tali da ritrarre situazioni e momenti di particolare e inedito interesse. Non solo, ma anche eventi e fenomeni rari e difficilissimi da osservare e da documentare.

Un ritratto completo e sconvolgente della bellezza che caratterizza la Natura planetaria e, al tempo stesso, la prova della sua spietata fedeltà alle leggi proprie dello stesso Sistema Naturale. Leggi durissime, che ubbidiscono soltanto ai criteri di efficienza e che spesso sono rifiutate dalla mente umana, condizionata da sentimenti che non appartengono alle dure dinamiche della selezione naturale. Terribile, ad esempio, lôimmagine della femmina di babbuino, predata dal leopardo e appesa alle sue fauci, con il piccolo, vivo e ancora aggrappato al corpo.

Immagini che si sono soffermate anche sui disastrosi sconvolgimenti ambientali dovuti allôinsipienza umana e persino sul rapporto ñdomesticoò tra uomo e animali, con il giaguaro che tenta di predare il maiale, dovendo limitarsi ad osservarlo dal margine del recinto entro cui lôanimale domestico è protetto.

Immagini talvolta divertenti, come quelle degli orsi bianchi che si affacciano alle finestre dei casolari abbandonati dallôuomo, nei remoti territori polari della Russia.

Immagini apparentemente impossibili e comunque tali da svelare la presenza di animali favolosi, come quella che ritrae lôanemone dei ghiacci, celenterato che cresce sui banchi di ghiaccio sommersi dellôestremo Nord, affondando il proprio corpo nello stesso supporto di ghiaccio per ben cinque centimetri.

Immagini tali da richiedere, oltre ad una attrezzatura adeguata e professionale, anni di lavoro duro e impegnativo. Come quella del rabarbaro gigante, che fiorisce per pochi giorni soltanto ogni due anni su remote montagne della Cina.

Tutto questo e moltissimo altro ancora in una mostra milanese, conclusasi con il termine dellôanno appena trascorso.

Sopra e a lato
La mostra e la reception.

Nella pagina

Alcune foto della mostra, in cui l'abilità e l'impegno del fotografo naturalista appare espressa dalla composizione dell'immagine, dal soggetto e dalla ricchezza delle informazioni che l'immagine trasmette all'osservatore.

LE DEMENZIALI UOVA DI TRIESTE

Nota della Redazione

Da tempo ormai, a Trieste si dibatte circa lôopportunità di realizzare unôOvovia che colleghi la costa con il ciglione carsico.

Il progetto, di forte impatto ambientale, di sicura inutilità e di forte impopolarità, viene caldeggiato dagli amministratori regionali (Presidente della Regione Friuli **Fedriga** e sindaco di Trieste **Dipiazza).**

Nel nome di una ñpromozione dello sviluppoò (?) si propone di spendere 48 milioni di euro del PNRR, di tagliare centinaia di alberi da un bosco di versante protetto dalla normativa europea e di spendere 2-4 milioni di euro lôanno di gestione.

Il tutto per consentire lôascesa al Carso da parte di qualche centinaio di turisti curiosi allôanno.

Oltre allôimpatto sul paesaggio, con costruzione di grandi piloni, i progettisti ne prevedono la chiusura per circa 48 giorni lôanno a causa della Bora e per manutenzione. Con vento superiore agli 80 km/h lôOvovia diviene infatti a rischio e deve essere disattivata.

Bocciato in sede di valutazione di impatto ambientale, il progetto non sembra essere stato abbandonato, nonostante le affollate dimostrazioni di piazza svoltesi a Trieste per contestarne la realizzazione.

Anche il Professor Poldini si era espresso contro lôOvovia, in ragione del suo impatto sul bosco Bovedo, di cui verrebbero abbattuti circa 1700 alberi.

Naturalmente i pubblici amministratori si sono sforzati di assicurare che verrebbero messi a dimora il doppio degli alberi abbattuti, dimenticando di comunicare che per conseguire la stessa efficienza ecologica (?), i nuovi alberi richiederebbero almeno 50 anni.

Ora la domanda che è lecito porsi è la seguente:

Ma come mai a svolgere la funzione di pubblici amministratori finiscono così spesso persone del tutto inadeguate?

Ciascuno, ovviamente, è libero di darsi la risposta che più ritiene giusta.

Per darsi un certo tono hanno scomodato anche Fuksas, noto archistar e questa è la proposta della stazione di testa localizzata al Porto Vecchio.

Unôimmagine virtuale dellôOvovia, in cui però non si vedono i 1700 alberi che verranno abbattuti.

Lettera a

M9

L'ORSO INSONNE

di *Michele Zanetti*

Caro orso M9,

parlare ai morti è un vezzo tutto umano. Voi non sentite e in realtà lo si fa per parlare a noi stessi, per cui chiediamo al nostro affezionato Lettore (se esiste) di compatirci.

Tanto più che ci dispiace, ma noi, caro il mio orso fucilato dai cecchini del Fugatti (e per fortuna che è solo un "fu-gatti"), ti avevamo avvertito via Social.

Certo, l'abbiamo capito, tu eri un orso intelligente e i Social non li frequentavi quotidianamente, tanto più se eri in letargo. E noi ti avevamo persino scritto un messaggio in codice. Uno di quelli che radio Londra trasmetteva per i Partigiani nella seconda guerra mondiale, ricordi? Tipo: "Il nonno è ubriaco; il nonno è ubriaco".

Noi, invece ti avevamo scritto: "Fùgati, fùgati che c'è Fugatti". E tu avresti dovuto capire; e invece.

E poi, se questo non fosse bastato, ma come si fa a non temere, come facevi tu vantandotene, l'umano: la bestia più feroce del mondo? Quello che ammazza i bambini della propria specie a migliaia, per il sacrosanto "diritto all'autodifesa".

Ma veniamo ai fatti, caro M9 e analizziamoli da bravi giornalisti d'inchiesta.

La tua prima colpa è di esserti svegliato troppo presto.

Colpa del riscaldamento globale, hai scritto sui Social, due giorni fa. Beh, ieri sera, 8 febbraio 2024, a San Donà di Piave c'erano 12° C e un pipistrello che volava e dunque è vero. Ed è pure vero che il Global warming (anche noi sappiamo scrivere in italiano, come vedi) è colpa dell'uomo. Così come è vero che nei boschi, sparsi di rare chiazze di neve, a febbraio, non si trova l'ombra di una bacca da mangiare. Questo però non toglie che tu dovessi rimanere nella tana, per prudenza.

Devi sapere e te lo diciamo caso mai ti venisse l'idea di resuscitare, che Fugatti aveva la delibera pronta sul tavolo e un manipolo di cecchini dei Servizi Forestali con il colpo in canna. Ragion per cui ci ha messo un battito di ciglia a farti fucilare. Quanto al ministro dell'ambiente, va detto che stavolta si è comportato da vero ministro, piantando un ***pichetto*** e dicendo pubblicamente che esistevano anche altre soluzioni, per risolvere il problema; tipo, ad esempio, quella di avvelenarti.

Ora, tu ingenuamente mi chiedi chi sia ésto Fugatti e cosa centri con il nobile Popolo degli orsi.

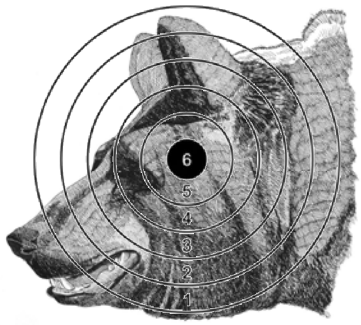
Caro mio, si vede che sei proprio un orso di bosco, apartitico e senza fini di lucro, come noi dell'ANS. Dovresti comunque sapere che Fugatti è un uomo con lo sguardo intelligente, da pesce morto (sono i più pericolosi) e che è un tantino leghista. Per intenderci, è grande amico e camerata di baldorie e di bandiere verdi, di tali Fendriga, quello della Ovovia di Trieste di cui avrai certo sentito parlare e di Zaglia, quello della pista da Bob di Cortina.

Mai fidarti di loro, caro mio. Perché sono verdi per modo di dire; anzi, sono nero-verdi, per essere più precisi.

Ma no, ma no, non sono tifosi del Venezia calcio, quella è un'altra cosa.

Lasciaci comunque concludere questa letterina riprendendo una raccomandazione che tu stesso avevi lanciato, sempre via Social, lo scorso anno: "guai ad aggirarsi nei boschi del Trentino con una pelliccia di colore bruno addosso. Perché i cecchini di Fugatti sono sempre in agguato, nell'ombra".

Caro M9, sappiamo benissimo, noi umani, che tu ora stai lassù, sulle nuvole. Attento però, che le nuvole non sono fatte per sopportare un orso; neppure se è magro come te.



IL PROFESSOR POLDINI

di *Michele Zanetti*

Noi naturalisti di complemento o di provincia, se si vuole, lo conoscevamo tutti con questo appellativo. Un appellativo che metteva soggezione. Il ñProfessor Poldiniò era appunto Livio Poldini, ordinario di Ecologia vegetale presso lôUniversità di Trieste. Un riferimento imprescindibile per chi si avvicinava alla ricerca botanica nellôItalia del Nordest e non solo.

Il Professore è mancato il primo gennaio 2024.

Pubblichiamo un suo ricordo dellôUniversità degli studi di Trieste.

È scomparso allôetà di 93 anni il Prof. **Livio Poldini**, già **professore ordinario di Ecologia vegetale e dal 2004 professore emerito del Dipartimento di Scienze della Vita**.

Livio Poldini ha dedicato tutta la sua vita alla botanica e alla scienza della vegetazione, lavorando fino agli ultimi giorni con grande lucidità, passione e tenacia alla stesura del suo ultimo libro.

Per generazioni di studenti, ricercatori e appassionati il Prof. Poldini è stato una figura di riferimento nel campo della floristica e della vegetazione, dal grande carisma e indiscusso spessore culturale.

Laureatosi a Padova nel 1959, già curatore botanico presso il Museo civico di Storia naturale di Trieste (1958-1960), venne chiamato nel 1968 come assistente di Botanica dal prof. Sandro Pignatti, allora Direttore del nuovo Istituto di Botanica, dopo un periodo in cui era stato libero docente, diventando quindi professore ordinario nel 1976.

La sua attività scientifica, concretizzata in più di 300 pubblicazioni (tra cui diverse importanti monografie), era concentrata su floristica, fitogeografia e fitosociologia della regione nord-Adriatica, con interessi estesi alla fitochimica, alla cartografia vegetazionale e alla gestione ambientale. Da naturalista a tutto tondo, portò un contributo fondamentale nella definizione della rete dei parchi e delle riserve naturali del Friuli Venezia Giulia e dei loro strumenti valutativi e gestionali, e quindi nella gestione a livello locale del progetto ñNatura 2000 ï BioItalyò, di cui fu uno dei promotori a livello nazionale.

Socio della Società Botanica Italiana, della Società di Scienza della Vegetazione, della Società est-alpino-dinarica di Fitosociologia e di molteplici altre società scientifiche, era membro corrispondente dellôAccademia di Scienze, Lettere ed Arti di Lubiana (Slovenia), revisore regionale per Hegi ñIllustrierte Flora von Mitteleuropaò, referente regionale per il progetto ñAtlas Florae Europaeaeò (Helsinki), nonché componente dei Comitati redazionali di diverse riviste italiane e internazionali.

Instancabile escursionista, con un gruppo di appassionati si prefisse di esplorare ogni montagna, valle e angolo della nostra regione, descrivendo (da solo o in collaborazione con colleghi) un importante numero di nuove specie e mappando la distribuzione di migliaia di piante. A rimarcare il suo importante contributo alla conoscenza della flora e vegetazione di questo angolo del mondo, gli sono state dedicate due specie, Pinguicula poldinii J.Steiger & Casper e Ranunculus poldinii Dunkel.

Grande maestro per tutti coloro che hanno avuto il privilegio di conoscerlo e collaborare con lui, con Poldini scompare una figura sempre più rara, quella del naturalista, di cui questo mondo ha invece sempre più bisogno.

Il Professor Livio Poldini

LINO GAI

Ricordo di *Claudio Schileo*

Lino Gai ñseminatore dôacquaò.

Chissà da dove arriva questo nome, come mai ?

Ma l'acqua, mica si semina!!

Falegname, muratore, andai a trovarlo a casa sua, in riva al Piave immersa tra gli alberi , con il grande caminetto al centro della stanza e il tavolo di famiglia, le ceste e le pentole di rame. Preparò le cassette nido profonde, cosi i gatti non sarebbero riusciti ad arrivare al nido con la zampina . Fatte in tavola di legno vecchio recuperato, mi spiegò che si potevano assemblare insieme ai ragazzi così, ma che preso dall'entusiasmo del costruire le aveva assemblate tutte..! Così, dicendomi come si poteva fare prese una sua opera e mi spiegò. Un tronchetto di circa 40 cm e diametro 20 circa, scavato a sega dopo averlo tagliato a metà per lungo, seguendo la vena del legno (cosa da non fare perché pericolosa e poi perché si toglie il filo alla lama).

A questo punto, ricongiunte le due parti a formare un tronchetto cavo, fatto il foro per l'ingresso all'interno, aggiunto il fondo ed il tetto apribile a due falde con vecchia cerniera per ispezionare il contenuto (il nido e la nidiata se una coppia di cince vi avesse preso casa) , avevamo tra le mani una casetta nido proprio come un tronco cavo "naturale ". Per ultimo, il tocco da maestro per invitare gli uccelli nella nuova casa: ricoprire con corteccia, betulla o altra disponibile il tronchetto lavorato prima.

Questa andrà infine fissata ad un albero, nel posto che si pensa possa andare bene. Se veniva scelto di usare chiodi, bene, però non in ferro ma in rame o in alluminio perché se si fossero lasciati nell'albero e un giorno questo venisse tagliato con una sega , non si sarebbe rovinata la lama e non avrebbe causato possibili pericoli per chi la stava usando. Mi diceva che in più occasioni gli capitò di trovarsi in queste condizioni tagliando tronchi che conservano all'interno schegge di ordigni che in vari decenni erano stati avvolti e nascosti dalla crescita dell'albero.

Così, preso un pezzo di tondino pieno, di vecchia antenna televisiva, martello e morsa, fece il chiodo.

Prima di ripartire mi portò a vedere un rospo che aveva trovato e che custodiva lì vicino e poi le casette nido, intorno a casa, dove anche un picchio muratore si era fermato.

Tornai ancora a percorrere il Settolo Basso accompagnato anche dai suoi amici. In un piccolo guado si trovavano dirimpetto due ontani, il bianco ed il nero.

Da qui in poi, scrivo sulla traccia di un articolo pubblicato da Andrea de Polo per La tribuna. Mi ha permesso di ritrovare, con il ricordo, la persona che molto tempo fa andai a conoscere .

Valdobbiadene, è il luogo prossimo più conosciuto rispetto a Bigolino, il paese di residenza dove si fece protagonista di battaglie ambientaliste: ripulì il fiume da quintali di rifiuti.

ñSeminatore dôacquaò, come lo chiamavano i bambini delle scuole. Lino Gai, il protagonista delle battaglie ambientaliste sul Piave. Negli anni Settanta riuscì a coinvolgere lôintera popolazione di Bigolino, per bonificare le sponde del fiume dai rifiuti della discarica comunale. Fondatore del gruppo Martin Pescatore, per gestire il Settolo Basso, il luogo bonificato e proposto per escursioni. Si dedicò alle lezioni nelle scuole, e ad accompagnare gli alunni alla scoperta dei suoi luoghi nascosti lungo la Piave. Con Giampietro e il fratello Giustino, aveva avviato unôattività di costruzione di caminetti. I bambini che lo incontravano sulle rive del fiume, insieme agli amici, gli hanno dedicato un libro con i loro disegni, titolandolo: ñLino, il seminatore dôacquaò. Lino, sulle sponde del Piave, aveva vissuto fin da bambino. Per questo non sopportava quella discarica che, negli anni Settanta, era sorta così vicina al suo fiume. Assieme a un gruppo di volontari, rimosse a mano cumuli di rifiuti. E da allora non permise più che il Piave venisse maltrattato.

Tra i suoi più fidati amici e collaboratori del gruppo Martin Pescatore, côè Luciano Bortolamiol, che dice: «Allôinizio pensavano fosse matto. Poi con il passare degli anni alcuni hanno iniziato a condividere le sue idee». Nel 1987 raccolse 172 camion di rifiuti dal Piave. Andava nelle scuole con le diapositive sulla flora e la fauna del Settolo Basso, mostrava ai bambini gli animali dellôbasi, insegnava loro ad adoperare gli attrezzi per impagliare le sedie. Un ñmonnoò che del Piave e della natura, sapeva tutto. I bambini lo amavano: il loro regalo è un libro di disegni che mostrano Lino in riva al fiume. Con la sua quinta elementare ha insegnato a molti, il valore della cultura, del servizio e la gioia di lavorare non solo per il proprio orto.

Eômancato il 22 marzo 2014, a 78 anni.

Ho conosciuto anchôio il grande Lino e poche volte, nella mia vita, ho avuto lôoccasione di incontrare un uomo più motivato di lui, nel gestire un progetto di salvaguardia e di educazione ambientale.

Andrebbe ricordato con un monumento, come un eroe popolare vero.

Michele Zanetti

LA PESSIMA POLITICA

di *Michele Zanetti*

Avremmo potuto intitolare questa breve riflessione ñLa vittoria di Pirroò.

Sì, perché il fatto che il governo italiota, nella fretta di volersi accreditare il benvolere (scontato) degli agricoltori rivoluzionari, abbia plaudito alla retromarcia europea sulle limitazioni dellôuso dei pesticidi, attribuendosene il merito in esclusiva, è semplicemente grottesco. E lo è perché, con un colpo solo, si è concesso un beneficio miliardario alle multinazionali della chimica (come se ve ne fosse bisogno) e si è irriso al diritto alla salute da parte dei cittadini (come se ne avessero bisogno).

ñPoveri contadiniò, dicono comunque i cittadini che non hanno capito nulla di questa pseudo-rivoluzione mossa da qualche centinaio (migliaio?) di trattori, che spargono CO_2 lungo le strade secondarie della Penisola. ñLoro hanno ragione: sono costretti a morir di fame per colpa della Grande Distribuzione che paga loro briciole e che vende a noi a prezzi altissimiò.

Già, è così, ma non da adesso, da sempre e i ñpoveri contadiniò hanno sempre sostenuto, politicamente, questo sistema; altroché rivoluzione. Non solo, ma hanno sempre accettato i generosi contributi europei, pagati da noi (ma solo da chi paga le tasse) e concordati con i governi che li rappresentavano, proprio per consentire alla Grande Distribuzione di offrire quotidianamente a noi consumatori le offerte scontate dei loro prodotti. E per ñstare sul mercatoò e per produrre di più, per poi in qualche caso distruggere parte del prodotto per non far crollare i prezzi, hanno sparso sulla terra milioni di tonnellate di concimi chimici, diserbanti e insetticidi, senza battere ciglio, per almeno cinquantôanni.

Ora, vien da dire: possibile che nelle loro famiglie non si sia verificata qualche morte per tumore?

Possibile che non lôabbiano capito che i primi nemici della loro stessa salute sono proprio le sostanze chimiche che lôEuropa, pur se goffamente, avrebbe voluto dimezzare?

Quanto poi alla protesta per la messa a riposo di una piccola percentuale della superficie produttiva, stendiamo un velo pietoso. Noi, questa soluzione, la chiediamo da decenni e non con ciclicità annuale o biennale, ma permanente. Qualcuno ha vagamente idea di come sia ridotta la biodiversità della campagna veneta?

Foto in alto e sopra
Manipoli di trattori in marcia durante la Rivoluzione contadina del 2024.
Sotto
Poiana (*Buteo buteo*) morta per avvelenamento da pesticidi a Sindacale di Concordia Sagittaria (VE).

Siccome però stiamo parlando di imbecillità, dilagante in Italia, dal governo alla TV di Stato, nella società e nell'intera Europa, ci si consenta di richiamare la vicenda della pista da Bob a Cortina. Perché alla fine hanno deciso di farla, spendendo quel che deve essere speso (ottanta milioni di euro?), nel nome del "sovranismo sportivo" sostenuto da due ministri di dubbia intelligenza.

Abbiamo calcolato che se il governo regionale veneto (quello delle pedemontane e dei capannoni) si facesse carico del lavoro regolare di due guide e di un direttore del Pendolino (centomila euro l'anno, circa), con quella cifra si potrebbero mantenere cento Centri Didattici per un secolo, con un beneficio educativo e formativo per almeno seicentomila ragazzi.

Invece si è preferito finanziare l'immagine dei ricchi (a Cortina non esistono poveri), a beneficio di 59 praticanti quello sport in tutta Italia, realizzando una struttura che tra dieci anni sarà distrutta dall'incuria.

Ma non basta, perché come scritto da "Il Fatto quotidiano" di qualche giorno fa, per realizzarla "si dovranno abbattere 500 larici secolari". E non basta ancora, perché l'incarico, con una procedura più veloce della luce, è stato attribuito al fratello del campione cortinese Cristian Ghedina; quello che venne multato per aver inseguito i lupi in auto al Passo Tre Croci.

Siamo alla frutta, ragazzi. Perché se la coniugazione tra imbecillità e sovranismo è scontata, altra cosa è la malversazione e qui, dalla rivoluzione dei trattori alla pista di Bob, c'è proprio tutto.

Foto
La pista da Bob "Eugenio Monti" in abbandono a Cortina d'Ampezzo (BL).

Disegno
Il Larice (*Larix decidua*), albero alpino autoctono. Larici in veste autunnale sono visibili anche nella immagine sopra il disegno.

IL PESO DELLE NUVOLE

Quanto pesa una nuvola?
Moltissimo é .. .. o forse nulla, chissà.
A pesare straordinariamente è tuttavia lœmozione che suscita

Sopra
Nembi sopra Musile di Piave (VE)

A lato
Cirro-strati con gabbiani nel cielo di Millepertiche (Musile di Piave, VE).

Sopra
Cumuli di collina a San Cristofoto (AP).
A lato
Tramonto con nuovole tempestose a Millepertiche (Musile di Piave, VE).

A lato
*Ovatura di Rana di Lataste (*Rana latastei*)*, di **Corinna Marcolin**.
La deposizione delle uova di questa specie annuncia lôarrivo della primavera nelle scoline che fiancheggiano il bosco.

A lato
Merlo (*Turdus merula*), maschio.
di **Cristina Stella**.
Un merlo urbano ha scelto come posatoio un muretto, consentendo alla fotografa di realizzare unôimmagine di rara eleganza grafica.

A lato
Alle sorgenti del Meschio, di **Paolo Favaro**.
Lôacqua limpida che sgorga dalla roccia e che segna lôevento primo della perenne storia di un fiume, rappresenta sempre uno spettacolo commovente.

IL GRANDE NORD DI MARCELLO

Marcello Ucciardi, simpatizzante ANS, ci ha inviato queste splendide immagini dell'estremo nord scandinavo. Un ambiente di grande fascino, in cui luce e colori assumono un'intensità assoluta.

Sotto
Marcello Ucciardi

PROGRAMMI ANS 2024

Primo semestre

Quattro conferenze, con proiezione di immagini, di cui tre in collaborazione con lôAssociazione fotografica Camerachiara.

02 febbraio; 01 marzo; 22 marzo; 19 aprile. Tutte presso la sala ñDavid Sassoliò del Centro Culturale di Piazza Indipendenza in San Donà di Piave. Inizio alle ore 20.45

ESCURSIONI ANS 2024

Primo semestre

Quattro escursioni commentate, organizzate grazie allôimpegno di Roberto Rosiglioni e Stefano Calò, in altrettanti luoghi di grande interesse naturalistico e paesaggistico.

DOMENICA
07/04/2024
ñLE VALLI DI ARGENTA E é RIPAPERSICOò
Argenta - (BO)
Commento di: ***Roberto Rosiglioni*** **e** ***Michele Zanetti***

Ore 7.30 Partenza da Piazza Rizzo a San Donà di Piave
Ore 10.15 Arrivo e parcheggio idrovora di Valle Santa.
Ore 10.30 Inizio escursione.
Ore 13.30 Spostamento al Museo delle Valli.
Ore 13:45 Pranzo al sacco presso il Museo.
Ore 15.00 Spostamento a Ripapersico/Portomaggiore.
Ore 17.00 circa partenza per il rientro a San Donà.
Nessun dislivello. Ore di cammino effettivo circa 4,5.
N.B. Si raccomandano calzature per sterrato e fondo umido.

DOMENICA
21/04/2024
ñLE ORCHIDEE DI OSOPPOò
Osoppo - (UD)
Proposta da Stefano Calò
Commento di: ***Roberto Rosiglioni e Michele Zanetti***

Ore 8.00 Partenza da Piazza Rizzo a San Donà di Piave
Ore 10.00 Arrivo a Osoppo e parch. Teatro della Corte
Ore 10.15 Inizio escursione
Ore 13.30 Pranzo al sacco sul greto del Tagliamento
Ore 14.30 Si prosegue lôescursione
Ore 16.45 Arrivo alle auto
Ore 17.00 circa partenza per il rientro a S. Donà
Quota min. **160m**, quota max **298m**. **Disliv. 150m.**
Ore di cammino effettivo circa 5.
N.B. Percorso facile, con poco dislivello, un poôlungo. Si raccomandano calzature da montagna.

DOMENICA
19/05/2024
"COLLI EUGANEI IL SENTIERO LORENZONIò
Galzignano Terme-(PD)
Proposta da Stefano Calò
Commeto di: ***Roberto Rosiglioni e Michele Zanetti***

Ore 8.00 Partenza da Piazza Rizzo a San Donà di Piave
Ore 9.30 Arrivo e parch. (strada dopo Casa Marina).
Ore 10.00 Inizio escursione.
Ore 13:30 Pranzo al sacco lungo il percorso.
Ore 14.30 Si prosegue lôescursione.
Ore 16.00 Arr. auto (visita facolt. Giardino Botanico)
Ore 17:30 circa partenza per il rientro a San Donà.
Quota min. **310m**, quota max **590m**. **Disliv. 330m.**
Ore di cammino effettivo circa 5.
N.B. Si raccomandano calzature da montagna.

DOMENICA
23/06/2024
"CANSIGLIO CASERA CERESERAò
Polcenigo - (PN)
Proposta da Stefano Calò
Commento di: ***Roberto Rosiglioni e Michele Zanetti***

Ore 8.00 Partenza da Piazza Rizzo a San Donà di Piave
Ore 9.45 Arrivo al parch. dellôarea picnic Archeton
Ore 10.15 Inizio escursione.
Ore 13.15 Sosta e pranzo al sacco c/o Casera Ceresera
Ore 14.30 Si prosegue lôescursione
Ore 16.00 circa arrivo alle auto
Ore 16.30 Visita facoltativa Giardino Lorenzoni
Ore 18.00 circa partenza per il rientro a S. Donà
Quota min. **1004m**, quota max. **1349m**. **Disliv. 380m.**
Ore di cammino effettivo circa 5.
N.B. Si raccomandano calzature da montagna.

Comune di
Noventa di Piave
Assessorato alla Cultura

AQUAE ECOMUSEO VENEZIA ORIENTALE

LA VITA SUL Piave TRA PASSATO E PRESENTE

Corso formativo dedicato alla conoscenza della golena e delle sponde fluviali

MARZO 20 2024 | 1^ INCONTRO

Sala Consigliare ore 20:30

"Il Parco Fluviale di Noventa di Piave e la riconquista delle golene del fiume da parte della foresta"

Corinna Marcolin e Michele Zanetti

APRILE 3 2024 | 2^ INCONTRO

Sala Consigliare ore 20:30

"L'antico porto e il lavoro sul Piave"

Paolo Fogagnolo

APRILE 13 2024 | 3^ INCONTRO

Parco Fluviale-Area Archeologica ore 15:00-18:00
a seguire c/o Oratorio NOI

"Itinerario naturalistico e visita guidata all'area archeologica. Degustazione di cicchetti tipici del territorio"

Apertura iscrizioni: dal 12 febbraio al 12 marzo 2024

Contributo: 15€ da versare al primo incontro
La quota prevede anche la consegna della pubblicazione: "Il parco fluviale di Noventa di Piave".

Partecipanti: Minimo 15 iscritti - massimo 60 iscritti

Per informazioni: 3338731523

Per l'iscrizione: compilare il form al seguente link: https://forms.gle/NRE1xp9ZFUvbep4q9

CIRCOLO DUE A Noventa di Piave | I.C. Noventa di Piave | Noventa di Piave proloco | IL BOZZOLO VERDE | IL PENDOLINO-ODV Associazione Culturale Naturalistica | ASSOCIAZIONE ORATORI & CIRCOLI

Comunicato ai Soci

Carissimi Soci,

Questo primo numero del fatidico 2024 è doppio, per la semplice ragione che il direttore, usciere, addetto alle pulizie, caporedattore, fattorino e correttore di bozze (sempre la stessa persona), è stato molto impegnato a gennaio e dunque la sua uscita è slittata.

Ma soffermiamoci un momento sullôaggettivo ñfatidicoò attribuito al 2024, da poco iniziato. Secondo voi, a cosa si riferisce? Al fatto che quello che stiamo vivendo sarà un anno di pace? Al fatto che lôuomo-semidio colonizzerà Marte? O piuttosto al fatto che inizierà una nuova glaciazione.

Niente di tutto questo. Il 2024 è fatidico semplicemente perché lôAssociazione Naturalistica Sandonatese, che ho lôorgoglio e il piacere di presiedere, compirà ben **50 anni**. 50 anni, Ragazzi!!! 50 lunghissimi anni, trascorsi a lavorare, da volontari puri, per lôAmbiente, la Natura, il Paesaggio e, in definitiva, per lôUomo.

Certo, per lôUomo, con la ñUò maiuscola, per una volta e dunque quello intelligente, sensibile e attento ai problemi che affliggono sua Madre. Che non è la divinità di turno, bensì la Terra.

Certo, per come vanno le cose qualcuno di Voi potrebbe a questo punto dirmi: ñscusa, ma non avevi di meglio da fare? Per come stanno andando le cose, mi sembra che in quanto a risultati del vostro sforzo corale, siamo un poôin perditaò

Vero, verissimo, purtroppo, ma se tornassi indietro, personalmente lo rifarei e sono certo che lo stesso direbbero tutti i volontari, uomini e donne, che in questi, lunghi, cinque decenni hanno collaborato con i nostri progetti e dato un contributo decisivo ai nostri successi.

Perseverare nellôerrore sarà anche diabolico, come dicono gli umani, ma in questo caso, noi siamo felicemente, convintamente diabolici. Perché di errore non si è trattato, anzi.

Un caro saluto a tutti e grazie di esserci.

Un abbraccio é .. .. (non virtuale!)

Michele Zanetti

Norme tecniche per i collaboratori

I Soci, i Simpatizzanti e gli Amici dellôAssociazione Naturalistica Sandonatese possono collaborare alla redazione della rivista.

I contributi dovranno riguardare i temi di cui la stessa rivista si occupa e che sono esplicitati dalle rubriche indicate nella presentazione di questo numero.

Gli elaborati, redatti in **Arial**, corpo **12** e con spaziatura pari a **1,5**, non dovranno superare la lunghezza di **4500** caratteri, spazi inclusi e potranno essere accompagnati da foto, schemi o disegni in **JPEG**, ma non in PDF.

Per i contributi a tema naturalistico è consigliata lôindicazione di una bibliografia minima.

Eventuali elaborati di lunghezza maggiore verranno frazionati e pubblicati in più numeri della rivista.

Tutti gli elaborati verranno sottoposti al vaglio della Direzione e, se necessario, del Consiglio Direttivo dellôAssociazione.

Il materiale dovrà essere inviato esclusivamente via mail e non verrà restituito.

Modalità di iscrizione allôANS

Associazione Naturalistica Sandonatese
c/o CDN Il Pendolino, via Romanziol, 130
30020 Noventa di Piave ï VE ï tel. 328.4780554
Segreteria: serate divulgative ed escursioni
www.associazionenaturalistica.it

Rinnovo 2024

Puoi rinnovare la tessera dôscrizione allôANS versando la quota sul C.C.P. 28398303, intestato:
Associazione Naturalistica Sandonatese
Via Romanziol, 130 30020 Noventa di Piave-VE

Oppure mediante bonifico:
Codice Iban IT63 I076 0102 0000 0002 8398 303

Socio ordinario: euro 15
Socio Giovane: euro 5
Socio familiare euro 5
Socio sostenitore: euro 30

IMMAGINI DI STAGIONE

Sopra. Cà Nani (VE). Tramonto sul Sile-Piave Vecchia.

Sotto. Cornolade (BL). Le fauci dell'inverno.